

televisione

LA LOTTERIA ITALIA TORNA A GIORGIO PANARIELLO
La Lotteria Italia 2003/2004 sarà abbinata al nuovo show di Giorgio Panariello *Torno sabato... e tre*, in onda dal 27 settembre su Raiuno. È stata firmata ieri la convenzione fra i Monopoli di Stato e Rai. Il varietà del sabato sera di Panariello, che sarà itinerante, proseguirà fino al 6 gennaio 2004. Rituale commento di Michele Bonatesta, di An, e componente della Commissione di vigilanza Rai: «Spero che con il ritorno di Panariello alla Rai non torni anche quella che Franca Ciampi chiamò la tv deficiente, visto che il comico toscano, per sua stessa rivendicazione, è l'alfiere di una tv che sceglie la strada più facile per intrattenere e far ridere».

riscoperte

PICCOLI GRANDI MISTERI DEL FOLK ITALIANO: ALL'AMIATA I «BRIACHI» CANTANO LO YODEL

Leoncarlo Settimelli

I primi a registrarne (su magnetofono) l'esistenza furono Alan Lomax e Diego Carpitella, nel 1954. Poi fu la volta di Roberto Leydi, nel 1966 e via via vennero gli altri. Sto parlando del «béi», canto polivocale ritmico presente sull'Amiata e in particolare a Castel del Piano, dove il gruppo dei Cardellini del Fontanino festeggia in questo 2003 i 50 anni di vita. Ma quello di adesso è un gruppo tutto nuovo rispetto a quello che il dottor Ginanneschi mise insieme allora, «scegliendo fior da fiore», come racconta Rodolfo Fazzi. Unico elemento di continuità è dato da Sergio Magliacani, che fece parte - giovanissimo - del primo gruppo e guida adesso l'ultimo, innestato di presenze giovanili, richiesto in tutta Europa e amato dal regista georgiano Iosseliani che lo ha inserito nel film Un piccolo monastero in Toscana, premiato a Venezia.

Ma cos'è il «béi», al di là della definizione di «canto polivocale ritmico»? È un modo esecutivo corale ad imitazione strumentale, imparentato col trallalero genovese e con alcune forme vocali sarde, come il tenore ma con in più una voce di yodel tirolese, che non si riesce a capire come sia arrivato su questa montagna. Eredità di presenze tirolesi sull'Amiata? Frutto delle migrazioni di lavoratori stagionali verso la Maremma che hanno messo in contatto coralliti montagnole diverse, fondendone gli elementi? Un piccolo grande mistero di questo folk italiano che nessuno è riuscito ancora a chiarire. Ci abbiamo provato anche noi con un libro scritto insieme con Giorgio Zorù, Fiara Bonelli, Rodolfo Fazzi, Lorenzo Pallini e con un documentario (del sottoscritto) che verrà proiettato la sera del 23 agosto, in piazza, in una festa curata

dall'Accademia Amiata, che vedrà la partecipazione di gruppi provenienti dall'Austria (Goerzer Quintett), da Frignano sul Pavullo e dalla Sardegna (Su Cuntrattu, di Seneghe). Il giorno dopo, in Comune, incontro sul tema con studiosi dell'Università di Siena (Mugnaini) e Firenze (Agamenone e Clemente) e dell'Archivio tradizioni popolari di Grosseto (Barontini). Ma il mistero resta. Intanto però siamo riusciti a chiarire definitivamente un fatto: che il «béi» (che secondo alcuni deriva dall'esclamazione «mangia e béi, buaccio- lo!») è canto d'osteria, nato nelle «frasche» attorno al vino e a sbronze colossali. Negli anni questa identità era stata più o meno rimossa, perché poteva sembrare disdicevole che piacesse e si facesse strada un canto così legato al vino. Qualcuno lo definiva infatti «il canto dei bria-

chi» e dunque fu tentato di inserire anche una componente femminile per dargli un aspetto più delicato. Ma l'esperimento fallì e allora si cercò di dare al gruppo prescelto (erano tanti, nelle varie osterie) almeno un nome meno compromettente, come quello di Cardellini del Fontanino. Diluito con un po' d'acqua, insomma... Canto bacchico invece. Ma ora il mistero è anche un altro. Loro, i Cardellini, non si riconoscono nella definizione di «béi». Dicono «tirulesse» e non gli importa nulla di quello che scrivono «i professori». Insomma, appare evidente che Castel del Piano ha saputo tramandare una tradizione che non si sa quando sia nata ma che è ben presente nel tessuto culturale dell'Amiata e contribuisce - come dice Fiara Bonelli - a mantenere una identità precisa al paese da cui scaturisce.

Ma guarda, quei Pagliacci ballano il tip tap

Massimo Ranieri regista lirico: il capolavoro di Leoncavallo in stile anni Venti e una «Cavalleria» con striptease

Erasmus Valente

MACERATA Accadde a Franca Valeri, nel 1974, di portare per la prima volta, qui, allo Sferisterio, la famosa (o famigerata) coppia storica, *Cavalleria & Pagliacci*. Altre edizioni se ne ebbero nel 1981 e nel 1986, e adesso, con quelle due opere lì, Massimo Ranieri ha avviato il suo debutto, il suo successo, e la sua futura attività in campo melodrammatico. È già annunciata una sua *Carmen* all'Arena di Verona. Per quanto riguarda lo Sferisterio e la dannata sfida che il lunghissimo palcoscenico pone a scenografi e registi, riterremmo importante l'immissione di Massimo Ranieri nei problemi di quel Teatro. Si sono avute, nel corso del tempo, grandi invenzioni di illustri scenografi e registi: *Sansone e Dalila* di Hugo de Ana; l'inquietante *Butterfly* di Henning Brockhaus ai piedi d'una montagna di sale; *Traviata* tra riflessi di specchi e una *Lucia di Lammermoor* che, in questi giorni, Brockhaus ha ripreso per un omaggio a Josef Svoboda, scomparso lo scorso anno.

C'è adesso Massimo Ranieri che, valorizzando le sue esperienze vissute alla scuola di Giorgio Strehler, Romolo Valli e Maurizio Scaparro, fa trapelare, in una stessa serata, i rischi di una dilatazione orizzontale degli spettacoli e i vantaggi che, invece, possono derivare da una loro concentrazione verticale. La sua *Cavalleria* si è un po' sbriciolata in un prolungamento del gesto scenico, con l'irruzione, in primo piano, di tutto quanto invece dovrebbe accadere fuori scena, a cominciare dalla canzone di Turiddu che se ne sta accucciato nel posto dove poi sarà trovato morto e dove si era dato da fare, iniziando un suo striptease, per pomiciare con Lola, a finire con compare Alfio (arriva a cavallo e canta standosene in sella). Mamma Lucia, poi è Turiddu balzano sopra un tavolo e si esibiscono in passi di danza. Turiddu, inoltre, dilata per suo conto, il gesto in

Successo per il cantante e neoregista allo Sferisterio di Macerata: e per l'Arena di Verona è già annunciata una sua «Carmen»



Massimo Ranieri sul palcoscenico dello Sferisterio di Macerata. Sotto, i precari dello spettacolo in sciopero ad Avignone

oltralpe

Precari dello spettacolo la protesta continua

In Francia la battaglia degli «intermittents», i precari dello spettacolo schierati contro le modifiche del sistema previdenziale per la categoria, oggi si infiamma di nuovo e arriva a un punto cruciale: è la giornata nazionale di protesta. Una giornata proclamata perché questa mattina la Commissione permanente del comitato superiore del lavoro esamina nuovamente il protocollo del 26 giugno che pone più vincoli e riduce i benefici di disoccupazione degli artisti e dei tecnici dello spettacolo. Quell'accordo era stato firmato da tre organizzazioni sindacali (Cfdt, Cgc e Cftc) e dalla Medef, ma non dalla Cgt, l'organizzazione più vicina al Partito comunista e che ha una maggioranza decisa di iscritti e simpatizzanti nella categoria. Il sindacato nel suo sito internet definisce il testo «scellerato» e invita gli «inter-



mittents» a darsi da fare in tutto il paese per la giornata odierna. I precari reclamano la sospensione della riforma e l'avvio di un tavolo di trattative.

La battaglia ha falcidiato l'estate dello spettacolo francese e si tirano i primi bilanci, le città che ospitano i festival si leccano le ferite. Ieri *Le Monde* ha interpellato ristoratori e albergatori di Avignone, la città dei Papi che ha cancellato il suo prestigioso festival così come hanno fatto Aix-en-Provence, La Rochelle e altre località. Per chi vende cibo e bevande

de nel complesso luglio (il mese più ricco grazie al festival) ha significato una perdita degli incassi del 30-35%. Più complesso il conto sugli albergo: la media perduta è stimata sul 35%, ma quelli delle categorie più alte, a 3 e 4 stelle, hanno perso fino al 50% degli introiti, quelli a prezzo medio e a più buon mercato ci hanno rimesso un 15%. I dati differiscono perché Avignone ha mantenuto il festival «off», quello meno ufficiale, e la rassegna è frequentata soprattutto dai più giovani o da chi non va negli hotel di lusso.

Stando ai calcoli della Cgt, gli attori, i musicisti, i tecnici che contestano la riforma previdenziale sono oltre duemila. E, afferma il sindacato, è grazie alle proteste che la Commissione oggi riprende in esame l'intesa. Di sicuro la tensione non accenna a calare. A Carhaix, in Bretagna, pochi giorni fa una parte della popolazione si è mobilitata per permettere il festival des Vieilles Charrues. La Cgt ha sospeso ogni azione e ha proposto un compromesso: mantenere una piattaforma di lotta degli artisti e dei tecnici senza far smantellare quello e gli altri festival della Bretagna.

ste.mi.

Turiddu fa capitolomboli da saltimbanco mentre nei «Pagliacci» troviamo un'America alla Enrico Caruso in cui fa capolino anche Chaplin

Tra riferimenti a Bossi e alla posizione del Vaticano contro le unioni gay, l'incontro tra l'attore e l'ensemble siciliano Al Qantarah in «Lapilli», in scena a Terni. Repliche oggi e domani a Cagliari

Leo Gullotta: alla corte di Federico II la diversità era un sublime canto antico

Delia Vaccarello

TERNI Dal Dolce Stil Novo a Buttitta, attraverso le musiche medievali siciliane e gli echi delle «abbanniate» nelle feste di piazza. Dalla «poesia, lingua materna del genere umano» all'invettiva vibrante contro la mafia. Colto eppure semplicissimo, legato alla memoria letteraria e carico di denuncia, orchestrato, mimato e recitato con perizia in un crescendo di lirismo e tensione: stiamo parlando di *Lapilli*, frutto dell'incontro tra Leo Gullotta e gli Al Qantarah, un ensemble di musica siciliana antica, spettacolo che è andato in scena all'anfiteatro romano di Terni domenica sera (repliche oggi e domani a Cagliari).

Immaginate di essere in una terrazza siciliana a mangiare una fetta di «mulune» affacciandovi alla ricchezza della creatività che vi

de il volgare siciliano candidarsi a linguaggio dotto con lo stile promosso da Federico II. La terrazza è coperta di iuta, la tela dei sacchi e dei poveri, e di ceste che servono per portare le mandorle, i pistacchi e le pietre delle zolfare. La terrazza è abitata da «poeti» vestiti di bianco, come i devoti della festa catanese di Sant'Agata, ma a differenza di quelli non indossano una sottana intera. I poeti di lapilli hanno un vestito bianco spezzato, un vestito «diverso», «dalla diversità si attinge e si cresce», dice il poeta recitante Gullotta.

La diversità fu esaltata alla corte di Federico, animata da un profondo spirito di tolleranza, quando non c'erano «né cannoni né cannonate, ma ku ci a rici sta cosa a Bossi?»: Gullotta «contestualizza» così Federico e Cielo d'Alcamo, sapientemente. E chiari sono i suoi riferimenti all'oggi quando fa dialogare la raffinatezza di ieri con

la volgarità dei tempi moderni. Non basta. Quando cita il Clero, a proposito dei *Tropari* che variavano sulle melodie liturgiche, dice: «Il clero che ai giorni nostri fa crociate poco evangeliche, calpestando i diritti». Si riferisce all'anatema contro gli omosessuali rivolgendosi alle finestre dell'Arcivescovado a due passi dall'anfiteatro. E strappa uno dei tantissimi applausi.

Gli altri «poeti» vestiti di bianco sulla scena sono i musicisti: suonano strumenti antichissimi, gli antenati del liuto e del violino ricostruiti con le tecniche originali e i legni italiani. Suonano l'ud, la lira, la symphonia, il tammureddu, il maranzanu, gli scattagnetti: strumenti del medioevo colto vengono accostati a quelli della tradizione siciliana e meridionale, al friscaletto costruito dai pastori, che può durare un giorno per poi essere buttato via, ma riesce a evocare del canto

l'ammaliante mistero. Si lanciano i musicisti, con tamburelli e scaciapensieri in virtuosissimi mozzafiato. La recitazione viene alternata alle musiche, quando non accoppiata, la voce di Roberto Bolelli arriva a cantare anche un testo poetico su una melodia provenzale, obbedendo alla tesi che vuole i rimatori siciliani del 200 musicare i propri versi.

L'accostamento tra gli strumenti colti e popolari anticipa il repertorio. I testi letterari faranno spazio, infatti, a una popolarissima rappresentazione dei quartieri catanesi, la Catania dell'infanzia di Gullotta, la sua «carusanza», quando gli operai mangiavano nelle case di ringhiera e si passavano i cibi della saporida cucina isolana; quando, ancora, si comprava in piazza «u mulune» e la vendita diveniva spettacolo di strada. L'attore, accompagnato dagli Al Qantarah, ci fa vedere i mille volti della

sua Catania, si sdoppia nelle voci dei venditori, capaci di veri gremolot, e dei clienti, si moltiplica nei gesti enfatici e rotondi di una città meridionale. Lui è uno, ma il pubblico sul palco vede la folla e resta per due ore avvinghiato alla scena.

Quando ritorna il registro letterario, il riferimento all'oggi si impone. Ed è amaro e vibrante via via che ci si avvicina ai tempi nostri. Così il principe di Salina di Tomasi di Lampedusa, diventa metafora degli italiani del 2003 quando dice: «Oderanno sempre chi li vorrà svegliare». La recitazione di Gullotta materializza sia il potere che tutto cambia per nulla cambiare, sia la speranza dal fiato corto dell'interlocutore piemontese Chevalley. Il finale, con i sacchi di iuta e le ceste rosso sangue, è il canto di Buttitta contro la mafia. Denuncia del disprezzo e della volgarità che uccide. Ritorno alla memoria e alla lingua materna: la poesia.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO DI SALERNO E AVELLINO
VIA BOTTEGHIELLE, 11 - 84100 SALERNO - TEL. 089/2573111 - FAX 089/2571227

Avviso di gara per estratto

Stazione appaltante: Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico di Salerno e Avellino - Via Botteghelle, 11 - 84100 Salerno - tel. 089/2573707 - fax 089/2571227.

Procedura di gara: licitazione privata ai sensi degli art. 19 e 20 della legge 109/94 e successive modifiche e integrazioni.

Luogo di esecuzione dei lavori: Padula (Sa) - Certosa S. Lorenzo.

Descrizione dei lavori: Completamento restauro Fondi P.O.R. Campania 2000-2006 - Asse II* - Misura 2.1 - Codice SA/B01-16.

Importo complessivo dell'appalto: Euro 2.263.496,44 comprensivo di oneri per la sicurezza.

Categoria prevalente: CG2, classifica IV.

Pubblicazione del bando: il bando è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 167 del 21 luglio 2003 Parte II*. E in corso di pubblicazione rettificata al bando con differimento dei termini per la presentazione delle richieste di partecipazione.

Domanda di partecipazione: la domanda di partecipazione deve essere inviata, a mezzo raccomandata A.R. del servizio postale, ovvero mediante agenzia di recapito autorizzata, all'indirizzo della Stazione Appaltante e pervenire, a pena di esclusione, entro le ore 12 del giorno 25/03/03. E altresì possibile consegna a mano dalle ore 9.00 alle ore 13.00 dei tre giorni antecedenti il suddetto termine allo stesso indirizzo. Le richieste inviate mediante telegramma, telex, telecopio devono essere confermate con lettera raccomandata, spedita prima della scadenza del citato termine, pena l'esclusione dalla gara.

Criteri di aggiudicazione: massimo ribasso percentuale al prezzo offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara, al netto degli oneri per la sicurezza, determinati ai sensi dell'art. 21, comma 1 e bis, della legge 109/94 e successive modifiche e integrazioni.

Requisiti di partecipazione: requisiti generali di cui all'art. 75 del D.P.R. 554/99 e di cui alla legge 68/99; attestazioni SOA di cui al D.P.R. 34/2002; esecuzione dei lavori analoghi nell'ultimo quinquennio.

Copia integrale del bando è in visione presso l'Ufficio Contratti della Stazione Appaltante.

Il Responsabile del Procedimento è il Soprintendente Arch. Francesco Prosperetti.

Salerno, 31 luglio 2003

Il Soprintendente Arch. Francesco Prosperetti